

# NOTIZIARIO

*SENIORES TELECOM* *ALATEL del* **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 19 n. 3 - 2012



Lorenzo Lotto - *Natività* (1523)-

Washington - National Gallery of Art

**Buon Natale e Felice Anno Nuovo**



## **Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto**

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre  
Tel. 041 5338088 - fax 041 5338086 - NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT e-mail: alatelve11@virgilio.it

### **Direttore Editoriale**

Paolo Crivellaro

### **Direttore Responsabile**

Gino Pengo

### **Coordinatori Redazionali**

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

### **Hanno collaborato a questo numero:**

Paolo Crivellaro

Lia Tassan Solet

Chiara Paolina Salmaso

Lionello Bragato

Antonia Sacilotto

Marino Corbetti

Gino Pengo

Giancarlo Sfriso

Lorenzo Cesco

Angelo Romanello

Alice Bragato

### **Fotografie**

Lionello Bragato

Anna Teresa Pasini

Rita Rosa Del Mul

Gino Pengo

Servizi Redazionali

### **Copertine**

1<sup>a</sup> di copertina:

Lorenzo Lotto - Natività (1523) -

4<sup>a</sup> di copertina:

Armenia - Monastero di Noravank

Registrazione del Tribunale di Venezia

n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 23 novembre 2012

### **Fotocomposizione e stampa**

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

# sommario sommario

Anno 19 n. 3 dicembre 2012

## **EDITORIALE**

## **VITA ASSOCIATIVA**

- 2 *Armenia*
- 4 *Venezia insolita e segreta*
- 5 *Lido Liberty: Area delle 4 Fontane*
- 7 *Gita sul Carso di Doberdò*
- 8 *Venezia volti e paesaggi*
- 10 *Calendario attività per l'anno 2013*

## **CULTURA E COSTUME**

- 12 *Il Refettorio Palladiano dell'Isola di San Giorgio a Venezia*
- 14 *La gondola*
- 15 *Attilio Bez*
- 16 *La BMW bianca*

## **LETTO PER VOI**

- 18 *Angelo Romanello: POESIE*

## **TEATRO**

- 19 *La resistibile ascesa di Arturo Ui*

## **MI RICORDO**

- 20 *Trasformazioni*

## **ORE TRISTI**



uesta è l'ultima pubblicazione del 2012 e come tale si presta alla stesura di un consuntivo.

L'anno che si sta per chiudere è stato ricco di eventi, alcuni anche molto tristi come, sul piano associativo, l'improvvisa scomparsa del nostro presidente nazionale ing. Riccardo Tucci, e, su quello civile, il terremoto che ha colpito l'Emilia nella zona di confine con Veneto e Lombardia.

La crisi economica continua, rendendo il nostro futuro incerto ma, nonostante queste grigie contingenze, noi cerchiamo di reagire trovando spazi di serenità pure all'interno della nostra associazione. Le iniziative culturali, turistiche, conviviali promosse nel corso dell'anno, tutte molto apprezzate dai soci, hanno anche questo scopo.

Il ritrovarsi tra persone che condividono il comune senso di appartenenza, in occasione di queste attività, è altresì un'opportunità di scambio di opinioni e di confronto che spesso può aiutare a vedere gli accadimenti sotto una luce meno opaca.

Tale possibilità è stata colta da molti colleghi che hanno deciso di iscriversi a "SENIORES TELECOM - ALATEL" Veneto. Infatti nel 2012 siamo aumentati di circa 200 soci (60 dei quali attratti dalla possibilità di usufruire dell'offerta sul collegamento ADSL); ciò fa ben sperare per il domani.

Proprio la convinzione che quanto proponiamo sia positivamente stimato da molti ci ha stimolato a predisporre un interessante programma di attività per il 2013, riportato all'interno di questo numero.

Attività che svolgeremo, per quanto possibile, in sinergia con A.N.L.A. che è - com'è noto - l'associazione che tutti ci ricomprende a livello Italia ed ha intrapreso un impegnativo percorso di rilancio sotto la guida del nuovo presidente nazionale dott. Antonio Zappi, che ha sostituito l'ing. Tucci anche nella carica di presidente nazionale di "SENIORES TELECOM - ALATEL".

Sperando in un futuro meno problematico, vi giungano i nostri più **cordiali auguri di un sereno Santo Natale e un felice nuovo anno.**

Paolo Crivellaro

# Armenia

Lia Tassan Solet

**N**ei primi giorni del nostro viaggio ci siamo recati nel nord dell'Armenia, alla scoperta dei monasteri medioevali, situati in ambienti naturali di grande suggestione, abbiamo attraversato piane rocciose, steppe erbose e praterie di montagna. Il monte Ararat dalle cime innevate ci è apparso in tutta la sua maestosità quando siamo arrivati al monastero di Khor Virap



che giace ai suoi piedi. L'Ararat per gli armeni rappresenta un luogo sacro ed è il simbolo stesso della loro identità cristiana, sebbene ora si trovi in territorio turco.

Montagne di roccia rossa fanno da sfondo al monastero di Noravank e all'entrata della gola che porta in questo sito abbiamo potuto osservare diverse caverne e all'ora di pranzo abbiamo mangiato proprio all'interno di un grotta.



A Noraduz c'è il più esteso cimitero di *khatchkar*, cioè di croci di pietra antichissime.

Due centri di cultura importanti furono i complessi monasteriali di Sonahin e di Haghpat, quest'ultimo, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, conserva il *khatchkar* **Amenapr-kitch** (del salvatore) datato 1273, che rappresenta Gesù sulla croce con gli apostoli, gli angeli e Dio Padre ed è considerato

un'eccezionale opera d'arte armena perché è uno dei pochissimi *khatchkar* mai scolpiti che rappresenta Gesù in croce.

Dopo percorsi tra montagne, vallate, laghi e canyon siamo arrivati a Yerevan, capitale armena e cuore economico, politico e culturale della nazione. L'impianto urbanistico fu disegnato dall'architetto Tamanian negli anni venti del novecento.



Nella capitale abbiamo visitato il museo statale di storia armena e la biblioteca dei manoscritti, in armeno il Matenadaran: "*matean*" significa libro antico, rotolo, pergamena preziosa "*daran*" indica deposito, ripostiglio è perciò una biblioteca speciale dove sono conservati circa diciassettemila manoscritti alcuni dei quali hanno storie incredibili e sono sopravvissuti a vicende che superano ogni immaginazione.



Grande emozione ha suscitato in tutti noi la visita al complesso formato dal memoriale e dal museo del genocidio situato sulla collina delle rondini, negli immediati dintorni di Yerevan, che commemora il massacro di circa un milione e mezzo di armeni ad opera del gover-

no ottomano nel 1915. La posizione, sotto il livello del terreno e la luce fioca rievocano il periodo di cupa sofferenza che visse la popolazione armena. Una fiamma eterna ricorda le vittime.

A 20 km da Yerevan si trova Etchmiadzin il centro spirituale della chiesa apostolica armena e la santa sede del Catholicos, il patriarca supremo di tutti gli armeni. Il complesso religioso di Etchmiadzin si compone anche delle chiese di S. Gayane, di Santa Hripisme e Sahogakat.

Nelle vicinanze si possono ammirare i resti della cattedrale di Zvartnots (641-661) un capolavoro dell'architettura medioevale armena che noi abbiamo visitato in notturna la penultima sera del nostro viaggio; tra le rovine ci attendevano quattro cantanti del teatro dell'opera di Yerevan che hanno cantato per noi canzoni armenie sacre e popolari, per la maggior parte composte dal monaco Komitos, il quale impazzito in seguito al genocidio del suo popolo, passò il resto della sua vita in ospedale psichiatrico.

Altra suggestiva atmosfera ci attendeva a Geghard, complesso monastico in parte scavato nella montagna, con grotte naturali adibi-

te a celle di preghiera. La chiesa principale è S. Katoghike (1215), all'interno della quale in una cella sgorga una sorgente d'acqua che avrebbe il potere di mantenere giovani !!! Il monastero è inoltre noto per l'acustica perfetta e noi abbiamo avuto la fortuna di sentir cantare un coro di voci celestiali. Che dire allora?



"E' in Armenia che fu posto il paradiso terrestre, è in Armenia che il diluvio universale si acquietò e che la colomba trovò un luogo su cui posarsi" Lord Byron.



Foto di gruppo davanti al Museo di Storia Armena di Yerevan.

## Venezia insolita e segreta

Clara Paolina Salmaso



idea di Laura Righetti (veneziana doc) di farci visitare alcune isole di Venezia, il Lazzaretto Nuovo e San Francesco del Deserto, è stata bellissima e apprezzata da tutti.

Ci ritroviamo alla stazione di Santa Lucia in circa 50 persone; un motoscafo, tutto per noi, ci aspetta all'imbarco.

Prima meta il Lazzaretto Nuovo. Accompagnati dalla guida, ci inoltriamo nell'edificio principale chiamato "Teson grande" (tettoia). L'isola durante il Medioevo era un monastero benedettino, che nel 1468 divenne Lazzaretto nuovo per distinguerlo dal vecchio, già esistente, dove venivano ricoverati i malati di peste. Il Lazzaretto Nuovo era adibito a luogo di quarantena e aveva quindi il compito di prevenire i contagi causati dalle merci in arrivo, fortemente sospettate di essere portatrici del morbo della peste. Lungo le pareti del Teson si possono osservare ancora scritte, disegni, simboli, date, decorazioni e stemmi vari indicanti le proprietà e i luoghi di provenienza delle navi.

Dopo aver ascoltato le spiegazioni della guida, con i nostri sguardi rivolti all'insù, per non perdere nulla di quelle storie raccontate anche dai "graffiti" e con la sensazione di partecipare alla proiezione di un film, la nostra corporeità comincia a farsi sentire e già qualcuno scambia battute su dove e cosa mangeremo.

Laura ha programmato nella vicina isola di Mazzorbo un pranzo a base di pesce. L'acco-

glienza degli osti della trattoria è deliziosa e il cibo di totale gradimento; il vino si lascia bere generosamente e le guance di qualche commensale cominciano a prendere colore. Del resto la temperatura piuttosto elevata invita a un sorso in più di quel fresco e buon vinello.

Nel pomeriggio, con un po' di abbiocco addosso, ripartiamo per la visita a San Francesco del Deserto. La fondazione dell'eremo coincide con il soggiorno in laguna di San Francesco d'Assisi verso il 1220. Nel 1233 Jacopo Michiel, proprietario dell'isola, ne fece dono ai frati minori che vi edificarono un convento. L'isola, detta del Deserto, fu infatti, causa il degrado, temporaneamente abbandonata dai frati.

Scesi dal motoscafo, arriviamo alla chiesa lungo un viale alberato. Si accede al primo chiostro recentemente restaurato e al vicino chiostro quattrocentesco, con al centro una vera da pozzo barocca. In chiesa ci accoglie un frate dall'aspetto serafico e gioioso, che con tanta semplicità ce ne descrive la storia: ci fa notare il soffitto a carena di nave e sul pavimento, attraverso apposite grate, le fondamenta della chiesa primitiva. Vicino ad essa si trova l'oratorio dove il santo di Assisi si ritirava a pregare. Passando dalla cappella della Madonna si arriva alla tomba di Bernardino da Portogruaro, che fu generale dell'ordine francescano e avviò i restauri del convento distrutto dalle truppe napoleoniche nell'Ottocento.

Passiamo poi a visitare il grande e bel giardino, ricco di alberi centenari e di piante fiorite. Il percorso è arricchito da numerose statue di San Francesco in preghiera e da altre opere in terracotta riguardanti la vita terrena del santo, donate al convento da una scuola d'arte di Brescia. Questo monastero, che ci accoglie con la scritta "Beata solitudo o sola beatitudo", è il luogo ideale per trovare la pace interiore; ci sembra infatti di essere tutti diventati un po' più buoni ...

Concluse le visite con le foto ricordo, sentiamo il dovere di dire un grazie speciale a Laura Righetti che ci ha fatto gustare le meraviglie delle isole insolite e segrete di Venezia; non dimentichiamo Lauretta Biasin che, con la sua innata vivacità, rende sempre piacevole la compagnia.



Foto di gruppo

## Lido Liberty: Area delle 4 Fontane

**Lionello Bragato**

**A**lla fine di settembre, proseguendo un ideale itinerario già iniziato l'anno scorso, abbiamo proseguito la visita del Lido di Venezia sulle tracce del Liberty presente in quest'isola più che in altre parti del mondo.

Questa volta la meta era la zona delle "Quattro Fontane" e due dei più interessanti Hotel del Lido: L'"Hotel 4 fontane" e l'"Hotel Westin Excelsior".

Nel prosieguo della narrazione mi avvalgo degli ottimi richiami storico-culturali che la dott.ssa Daniela Simionato Putz ci ha illustrato durante la visita e che sono riportati nel bel libro "Lido di Venezia e Pellestrina - guida delle due isole maggiori della laguna sud" edito da Vianello Libri, di cui lei stessa è autrice importante.

"Il patrizio veneziano aveva l'abitudine di recarsi, durante l'estate, nelle dimore circondate da orti e frutteti, dislocate a Murano ed alla Giudecca, frequentate dagli "spiriti eletti", per erudite conversazioni che avevano luogo nei locali chiamati "Casini" o "Ridotti".

Nel 1500 anche al Lido ci fu un Casino molto rinomato, all'interno della dimora progettata da Gianantonio Rusconi ed Andrea Palladio, voluta dalla famiglia, Pisani che aveva acqui-

stato la Vigna in località Quattro Cantoni.

Nei secoli successivi quest'area subì molti rimaneggiamenti perché la Repubblica Serenissima fece riattivare le quattro grandi vasche, esistenti già da epoca romana quali riserva di acqua dolce, presso cui si recavano gli *acquaroli* a caricare l'acqua su *burci* e *caici* per rifornire sia la città sia le numerose fortezze dislocate al Lido.

In seguito a questo intervento, la zona venne denominata "Quattro Fontane", diventando oggetto nel 1800 di altre trasformazioni con la costruzione di un grande Forte e nel 1870 dell' Ospizio Marino su un'area donata da Giovanni Busetto Fisola, fondatore anche del primo Stabilimento Bagni.

Le aumentate presenze ed i collegamenti con Venezia rivitalizzarono questa zona e sul luogo del famoso Casino Pisani, descritto dalla studiosa dottoressa Ileana Chiappini di Sorio, venne avviata un'Osteria, frequentata anche dal poeta Robert Browning, poi trasformata tra il 1905 e 1926 nell'Albergo Quattro Fontane.

La sua architettura, ispirata alla tipologia del cottage nordico, conserva importanti elementi della costruzione cinquecentesca: come una serie di arcate, l'imponente camino e alcune delle colonne della sala da pranzo, a cui si aggiungono arredi ed ornamenti "Liberty". Sono le *boiseries* in legno nelle sale e negli studioli, i soffitti a cassettoni, i lampadari e le torchiere in ferro del maestro Umberto Bellotto, i dipinti ed alcune collezioni di oggetti curiosi e rari, anche di provenienza esotica, raccolti dagli attuali proprietari.

Questo albergo, di grande atmosfera ed eleganza, è come una splendida dimora di campagna immersa nel verde dei suoi orti e del giardino facente parte dei "giardini segreti" di Venezia.

Agli inizi del 1900 tutto il terreno dell'ex Vigna Pisani venne acquistato dalla famiglia dell'ing. Giovanni Sicher, autore di numerose ville di pregio, soprattutto quelle ai numeri civici 2, 3, 5 in via San Giovanni d'Acri, e della sua casa di abitazione, oggi Ristorante "Valentino", sul Ponte delle Quattro Fontane.

In quest'area del Lido così ricca di storia si trova un'altra villa d'inizio secolo dall'architettura particolarissima, come un castello delle fate, con tetti molto spioventi; è la Villa Kiahora - oggi Villa Stefania - già abitazione dell'



Hotel Quattro Fontane

arch. Mario Gidoni, autore, fra l'altro, di un edificio in Riviera San Nicolò: l'attuale Russo Palace Hotel."

Lasciamo l'hotel delle Quattro Fontane dopo aver consumato in giardino un'aperitivo offerto dalle proprietarie e ci spostiamo verso l'Excelsior, incontrando il Casinò e il palazzo delle Esposizioni. Progettato da Giovanni Slicher quale sede alternativa a Palazzo Pesaro, all'epoca chiuso per restauri, allo scopo di allestire Mostre ed Esposizioni di opere di giovani artisti.

Il Palazzo delle Esposizioni chiuse i battenti nel 1934 dopo un'attività, programmata dall'Opera Bevilacqua la Masa e sostenuta dalla CIGA, di grandissimo successo, con presenze di artisti del livello di Boccioni, Cadorin, Seibezzi, Semeghini, di molti pittori futuristi, di incisori e scultori e di opere dei più significativi maestri muranesi.

L'Hotel "è una costruzione monumentale sulla sabbia dorata di fronte all'Adriatico.

Abbonda di elementi moreschi, archi a ferro di cavallo, merlature, cupole, torrette e arcatelle cieche, gradinate, sfingi, tanto da sembrare appena uscito dalle pagine delle "Mille e una Notte". Il lusso e l'opulenza di un'architettura gigantesca arricchita di terrazze, sale e giardini, ricordano le grandi realizzazioni alberghiere dell'epoca e in particolare il Grand Hotel del Cairo.

Particolarmente elaborato è l'imponente Salone degli Stucchi, che ricorda, negli ornati, lo stile della Reggia di Versailles. Fu scelto quale cornice ideale per girarvi una scena del film "Cera una volta in America". Il centro della Hall è sottolineato da una scenografica fontana costituita da tre figure in bronzo: un giovane, una baccante ed un satiro recanti un canestro d'uva e, nel bacino circolare, lo zampillo dell'acqua fra le ninfee.

E' la "La Vendemmia", scultura di Adolfo Apol-

loni, esposta alla VII Biennale di Venezia prima di diventare il prezioso ornamento dell'Albergo.

L'Hotel Excelsior nacque per volontà dell'ing. Nicolò Spada e fu progettato da Giovanni Sardi; fu inaugurato nell'estate del 1908 con una festa faraonica a cui parteciparono più di trentamila spettatori, che provenivano da Venezia in barca seguendo le briccole, illuminate da centinaia di palloncini e ghirlande, che da San Marco segnavano la via fino all'albergo.

La sontuosa cena venne servita nei saloni e nei giardini per soddisfare i tremila ospiti presenti e terminò con un memorabile spettacolo pirotecnico dalla "pagoda" che era stata allestita alla fine del molo antistante l'albergo; fu la prima di una serie di feste indimenticabili.

L'Hotel Excelsior, già frequentato da illustri ospiti come i Reali del Belgio, il Duca di Windsor, Winston Churchill e altri, rispetto all'ambiente quieto e raccolto dell'altro grande albergo sul mare, l'Hotel Des Bains, ha continuato e continua a mantenere quell'atmosfera di gioiosa e vacanziera mondanità, che ha il suo massimo culmine nei giorni della Mostra del Cinema: attori, registi, stelle, stelline del grande schermo, attorniate dai fans, che qui vengono fotografate ed intervistate.

D'altronde, è proprio sulla terrazza a mare dell'Hotel Excelsior che Giuseppe Volpi di Misurata diede vita nel 1932 alla prima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, la più celebre ed antica del mondo.

L'Hotel è chiamato dalla gente molto familiarmente "l'Excelsior" e tutti sanno dov'è ubicato in quanto costituisce un altro "centro" del Lido. Infatti lo è, sia per la presenza di un'elegante spiaggia, molto vissuta dai veneziani, sia perché accoglie gli ospiti di numerosi eventi e congressi, che terminano spesso con spettacoli pirotecnici a cui gli abitanti si sono ormai affezionati.

La costruzione dell'Hotel Excelsior, definita da molti una città più che un albergo, fu un successo grandioso e ciò spinse l'intraprendente Niccolò Spada a procedere nella trasformazione anche dell'area delle Quattro Fontane, ideando un "Luna Park" circondato da giardini con attrazioni di vario genere, fontane, un piccolo teatro e caffè, così come era tradizione nelle grandi capitali europee. La sera del primo giugno del 1914 ci fu l'inaugurazione alla presenza di una folla internazionale.

Le "Montagne Russe", simbolo del progresso e del movimento vertiginoso, furono l'attrazione principale, ma ebbero purtroppo vita breve. Lo scoppio della prima guerra mondiale decretò la fine di questa città del divertimento non ancora ultimata e tutto venne smantellato per recuperare ferro per cannoni."



Hotel Excelsior - Salone degli stucchi



## Gita sul Carso di Doberdò

**Antonia Sacilotto**

**L**a nostra gita inizia col tragitto in pullman fino a Redipuglia tra chiacchierii, commenti e la presentazione della nostra guida collaudata Alessandro Li Volsi, noto storico contemporaneo. Un buon caffè al ristorante "Redipuglia" ci ha riscaldati e ritemprati per la visita al museo della "III° Armata" della 1° Guerra Mondiale.

Abbiamo visto con molto interesse il materiale bellico impiegato dai nostri soldati e qualcosa anche del nemico, esposto ordinatamente su vari soppalchi e vetrine in cristallo.



Quando siamo usciti dal museo e ci siamo incamminati per attraversare la strada principale, ai nostri occhi si è visualizzata la maestosa scalinata del Sacrario di Redipuglia, formata da 22 gradoni su cui sono allineate le tombe dei caduti.

Scalinata bellissima e di grande effetto, perché fa venire subito il "magone" (nome improprio del nodo della gola); infatti voci nel gruppo dicevano che, guardando l'insieme dal basso verso le tre croci in alto, i loro cuori si riempivano di tristezza per tutte quelle giovani vite cadute che qui riposano e che sono il motivo per cui il Sacrario è stato costruito, a perenne memoria del loro sacrificio.

Mi viene in mente di dire ad alta voce che quei giovani, a cominciare dalle classi 1899 e 1900 in avanti, vite nel fior fiore degli anni, "hanno avuto solo il tempo di morire".

Il nostro itinerario continua, accantonando i dolorosi ricordi, e arriviamo nella zona monumentale del monte S. Michele, che è in posizione dominante essendo la più elevata dell'altipiano Carsico.

Siamo saliti per un sentiero dove, sia sinistra

che a destra, sono stati posti dei piccoli cippi con pezzi di materiale bellico e delle lapidi con scritte ricordanti l'evento bellico. Nella sommità, in un parcheggio che offre un ottimo panorama sulla piana di Gorizia, sono esposti alcuni pezzi di artiglieria italiana e austriaca e cippi commemorativi dei battaglioni impegnati nella guerra.

Qui il nostro Alessandro si è sbizzarrito e ha sfoderato il suo sapere facendoci notare che ai lati del piazzale si aprono le gallerie e le postazioni scavate nella roccia, dove alloggiava l'artiglieria italiana, e che questo colle è stato ferocemente conteso tra italiani e austro-ungarici con un bilancio umano molto pesante, perché tra morti, feriti e dispersi, nelle sei battaglie sul S. Michele la fanteria italiana ha avuto 111.960 caduti.

L'attenzione prestata dai nostri amici è stata lodevole e con la voglia di sapere date e nomi di soldati e ufficiali così coraggiosi e in particolare di farsi spiegare il raccapricciante episodio dell'attacco a sorpresa con i gas asfissianti del 26 giugno 1916.

Riprendendo l'itinerario, il pullman prende la strada che conduce a Doberdò e ad un certo punto uno slargo permette la sosta del mezzo; qui prendiamo il breve sentiero che porta alla "Dolina dei Cinquecento", nota anche con il nome di "Dolina dei Bersaglieri" per la presenza del fregio di quel reggimento, che rappresenta un sito di notevole interesse storico.

Infatti, nel suo interno, sono presenti ruderi di strutture in muratura di quello che era un posto di medicazione avanzato; dei graffiti trova-



... durante le spiegazioni

ti sulle pareti uno raffigurava l'effigie del 15° reggimento bersaglieri e l'altro riportava i nomi degli ufficiali medici che lavoravano presso il punto di medicazione stesso. Arrivati ormai alle 13.30, il pullman ci ha riportati al ristorante "Redipuglia", dove abbiamo consumato un lauto pranzo. Nel poco tempo che ci è rimasto, il nostro Alessandro ci ha portato a visitare le sorgenti

e le foci del fiume Timavo, che segna il confine tra due zone ambientali diverse: una calcarea ed una lagunare, e che ha una caratteristica molto particolare: quella di inabissarsi e di risorgere misteriosamente dalle rocce. Ringraziamo cordialmente la nostra guida Alessandro Li Volsi per la sua performance ed insieme mandiamo un abbraccio ed un saluto a tutti i nostri amici.

## Venezia volti e paesaggi

**Marino Corbetti**



Quando Seniores Telecom Alatel mi ha chiesto di presentare alcuni miei lavori negli spazi che il Future Centre di San Salvador mi metteva a disposizione, confesso di avere avuto un attimo di esitazione.

Ma di fronte alla possibilità di usare quello spazio così bello e di condividere i risultati del mio lavoro di anni con gli altri, mi ha subito fatto abbracciare l'idea.



Marino Corbetti e la dott.ssa Rita Rosa Del Mul del Future Centre Telecom

Effettivamente la proposta, nata in piena estate, con poco tempo davanti, aveva il sapore di una sfida. Non certo per il materiale a disposizione, quello non mancava, ma per poterlo proporre in modo organico e innovativo.

Abbiamo cercato, lavorando attorno a un'idea subito condivisa tra me e gli ospitanti, di creare un parallelismo tra i molti ritratti che nel tempo avevo eseguito di personaggi veneziani, o quantomeno legati a Venezia, e i luoghi, anche questi "ritratti" di una Venezia più o meno nota, più o meno conosciuta, più o meno cambiata.

*"Venezia è unica nei suoi particolari, come il volto di ognuno di noi".*

Questo è stato il filo conduttore che ha ispira-

to la scelta delle opere esposte.

Ho selezionato i ritratti di una serie di personaggi: poeti (Stefani, Zorzi, Vianello), uno scrittore (Pestriniero), un'attrice (M. Colonello), un cantautore (Gasparini), un pittore (Spinazzi), un disegnatore (Pratt), un regista (Jodorowsky), un navajo (Mitchell), un musicista (Gasparoni) e infine un personaggio che era tutto questo e altro (Verdet) e ho cercato per ognuno di essi l'abbinamento con uno scorcio di luoghi veneziani.

Poi, aiutato da Lionello, abbiamo costruito un prodotto multimediale che, senza particolari pretese, accompagnasse la visione delle opere esposte in una specie di "passeggiata" virtuale.



Foto del 7 settembre.

La mostra, che si è svolta dall'1 al 10 settembre, ha avuto un piacevole intermezzo nel pomeriggio del 7 settembre, quando un numero di amici e, spero, di estimatori si sono ritrovati al Future Centre per incontrarmi.

E' d'obbligo per me a questo punto ringraziare Seniores Telecom Alatel del Veneto, Future Centre Telecom e tutte le persone che hanno visitato la mostra, le persone che sono intervenute il pomeriggio del 7 settembre e in par-

Renato Pestriniero



icolare i due graditissimi ospiti (con i ritratti presenti in mostra), quali lo scrittore Renato Pestriniero e il poeta Lucio Marco Zorzi, che ci ha tutti deliziato declamando versi in dialetto veneziano.

Un doveroso ricordo va al poeta Mario Stefani, che non è più tra noi, ma che sarebbe stato sicuramente presente e che ci avrebbe, anche lui, allietato con le sue poesie così ricche di patos e melanconia.



Lucio Marco Zorzi

## Marino Corbetti

nato al Lido di Venezia nel 1946, pittore, incisore, disegnatore e grafico. Studi: Corsi Superiori di Magistero - Istituto Statale d'Arte di Venezia. Attività: mostre personali di disegno-pittura, grafica artistica e cartellonistica. Insegnante di disegno e ritratto in varie associazioni culturali di Mestre e provincia. Ritratti: eseguiti in varie occasioni, con la pubblicazione del manifesto "RITRATTI AL CAFFÈ SALOTTO VENEZIANO", inizia un'attività ritrattistica di poeti frequentatori dell'Hotel Sofitel di Venezia, ritratti apprezzati dagli stessi poeti partecipanti, e commentati dal giornale "IL GAZZETTINO".

Ritratti poi arricchiti da prestigiosi personaggi frequentatori dell'Hotel, esposti durante la manifestazione "FESTIVALMARE" - Moda, Arte, Poesia, e Costume - Palazzo del Cinema, Lido di Venezia, 8-12 giugno 2000.

Dal 2006 al 2011, serie di ritratti per la rivista trimestrale "GRANVIALE.IT", del Lido di Venezia.

"Paesaggi: pitture, disegni, incisioni di Venezia fanno sempre parte del mio mondo pittorico, in una continua ricerca dei particolari nascosti, vissuti, cose che rendono unico questo paesaggio lagunare della mia infanzia rivisto nella maturità".

Di lui Giorgio Biheller ha detto:

*"Marino Corbetti disegna, dipinge, incide con gran maestria e conoscenza dei mezzi, frutto di studi qualificati presso l'Istituto Statale d'Arte di Venezia con varie esperienze artistiche.*

*Amante di Venezia, ma non quella conosciuta, la ritrae com'è cogliendo i segreti delle calli nascoste, prospettive di palazzi e riflessi d'acqua, ponendo in esaltazione ogni particolare dal selciato in pietra, logoro dal tempo, ai muri intrisi d'acqua su canali in movimento, vibranti, sempre con l'esaltazione della luce che taglia la visione e ci porta fuori verso una meta, che seppur sconosciuta propone un futuro sempre migliore.*

*Si possono notare finiture minuziose, dalle crepe sulla malta degli scorci veneziani alla lavorazione del tessuto sui ritratti con una sensazione di vero, non costruito, riprodotto così come l'occhio vede.*

*Di carattere estroverso ma ironico, sa carpire anche nei ritratti le caratteristiche sia esteriori ma anche le espressioni interiori ponendo in evidenza lo sguardo e l'espressività dei singoli soggetti.*

*Il chiaro-scuro è la sua peculiarità e la esprime frapponendo la luce al nero dell'inchiostro. Sicuro nel segno, disegna ed incide con precisione non lasciando nulla al caso, consapevole dove deve arrivare."*



# Calendario attività per l'anno 2013

10

Vita associativa



presentiamo il calendario delle attività programmate per il prossimo anno. I comunicati con il dettaglio delle singole attività, comprensivi di date, orari, costi, servizi, tempi di adesione, ecc. saranno inseriti in parte già in questo numero del Notiziario e in parte nel prossimo o inviati per posta dalle singole Sezioni e saranno comunque disponibili presso il nostro sito [www.alatel.it](http://www.alatel.it).

Si precisa, inoltre, che i programmi possono essere soggetti a variazioni.

In ogni caso, per ulteriori informazioni, potrete contattare sia la sede Regionale sia la sede della vostra Sezione.

Proseguendo l'esperienza positiva dello scorso anno, ricordiamo ai soci la convenzione con le ACLI, per fornire assistenza nella **compilazione delle dichiarazioni dei redditi**, che risulta confermata anche per l'anno 2013 nelle stesse modalità di quest'anno.

## CONSIGLIO REGIONALE

### Aprile

5 Giorni **Marche.**  
Il comunicato viene inserito in questo Notiziario.

### Maggio

18 maggio **XXVII Convegno Regionale  
SENIORES TELECOM ALATEL 2013  
TREVISO**

### Giugno

5-6 Giorni **Berlino-Postdam-Dresda**  
Il comunicato viene inserito in questo Notiziario.

### Settembre - Ottobre

4 Giorni **Isola di Rab e laghi di Plitvice.**  
Il comunicato verrà inserito nel prossimo Notiziario.

3 Giorni **San Daniele - Gemona - Venzone - Arta Terme.**  
Il comunicato verrà inserito nel prossimo Notiziario.

## SEZIONE di BELLUNO

APRILE ▶ **VILLE PALLADIANE.**  
GIUGNO ▶ **MERANO.** Castel Trauttmansdorff e castel Thun.  
SETTEMBRE ▶ **Borgo Valsugana** Visita parco "Arte Sella"  
OTTOBRE ▶ **PIRANO.** Grotte di San Canzano.  
DICEMBRE ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.

## SEZIONE di PADOVA

GENNAIO ▶ Settimana bianca ad **ANDALO.**  
MARZO ▶ Alla scoperta di **PADOVA.** Chiese di Santa Sofia, San Francesco, etc.  
MAGGIO ▶ **VENEZIA.** Isole di Venezia.  
DICEMBRE ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.

## SEZIONE di ROVIGO

- MARZO**
  - ▶ **PADOVA.** Mostra al Palazzo del Monte di Pietà: "Capolavori da Bellini a Tiziano".
  - ▶ **PASSARIANO.** Mostra a Villa Manin. "Giambattista Tiepolo" e **UDINE:** Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
- APRILE**
  - ▶ **TREVISO.** Visita guidata alla mostra "Tibet, tesori dal tetto del mondo" e a **BADOERE** alla Mostra interprovinciale dell'asparago bianco.
- MAGGIO**
  - ▶ **ROVIGO.** Mostra a Palazzo Roverella: "La maison Goupil e l'Italia".
- SETTEMBRE**
  - ▶ **Visita a località fuori regione.** Da definire con i soci.
- DICEMBRE**
  - ▶ **Santa Messa in memoria dei soci defunti e per il vicino Natale.**
  - ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.

## SEZIONE di TREVISO

- MAGGIO**
  - ▶ **Pranzo a base di asparagi.**
- GIUGNO**
  - ▶ **BOLOGNA.** Visita guidata della città.
- SETTEMBRE**
  - ▶ **FERRARA di MONTE BALDO.**
- DICEMBRE**
  - ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.

## SEZIONE di VENEZIA

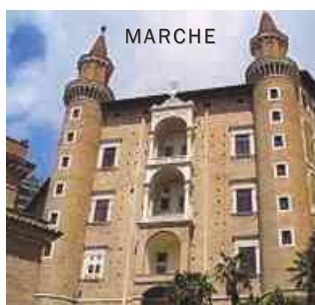
- GENNAIO**
  - ▶ **CA' SAGREDO.** Visita guidata
- FEBBRAIO**
  - ▶ **Ormelle di Treviso.** Visita al Tempio dei Templari e pranzo di radicchio.
- MARZO - APRILE**
  - ▶ **MUSEO NAVALE di VENEZIA.** Visita guidata.
  - ▶ **SQUERO da SOTIL.** Visita guidata.
  - ▶ **MUSEO CORRER.** Visita guidata.
- OTTOBRE**
  - ▶ **SESTO al REGHENA.** Visita guidata
- NOVEMBRE**
  - ▶ **QUADRERIA MUSEO CORRER.** Visita guidata.
- DICEMBRE**
  - ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.

## SEZIONE di VERONA

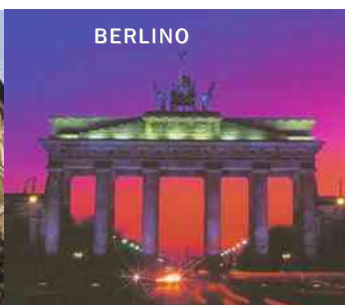
- FEBBRAIO**
  - ▶ **VERONA.** Visita guidata alla mostra "Da Botticelli a Matisse, volti e figure" nel palazzo della Gran Guardia.
- MARZO**
  - ▶ **Peschiera di VILLA SCOPOLI** e **CHIESA della CAMALDOLA ad AVESA.** Visita guidata.
- APRILE**
  - ▶ Visita ai castelli del Trentino in particolare **CASTEL THUN** e **CASTELLO di STENICO.**
- MAGGIO**
  - ▶ **TREVISO.** Visita guidata alla mostra "Tibet, tesori dal tetto del mondo" ed alle risorgive del Sile.
- SETTEMBRE**
  - ▶ Visita alle **isole minori di VENEZIA.**
- OTTOBRE**
  - ▶ **VERONA.** Visita ad un monumento o a una chiesa cittadina.
- NOVEMBRE**
  - ▶ Una **pizza in compagnia** con visione delle foto delle nostre iniziative..
- DICEMBRE**
  - ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.

## SEZIONE di VICENZA

- MARZO**
  - ▶ **VERONA.** Quartiere di San Zeno. Visita guidata.
- APRILE**
  - ▶ **BRIXEN. Abbazia di Novacella.** Visita guidata.
- SETTEMBRE**
  - ▶ **FRIULI.** Località da definire.
- OTTOBRE**
  - ▶ **FUNES-BRIXEN.** Festa dello speck.
- NOVEMBRE**
  - ▶ Commemorazione dei defunti.
- DICEMBRE**
  - ▶ **Pranzo di Fine Anno** della Sezione.



MARCHE



BERLINO



RAB e LAGHI PLITVICE



SAN DANIELE  
GEMONA  
VENZONE

# Il Refettorio Palladiano dell'Isola di San Giorgio a Venezia

Gino Pengo



A Venezia un importante restauro ha fatto riscoprire un'altra perla preziosa, che gli appassionati cultori della bellezza artistica ora potranno godere: è il Refettorio che Palladio edificò per il convento dei monaci benedettini dell'Isola di San Giorgio a Venezia e che Paolo Veronese impreziosì con il telerò delle sfarzose Nozze di Cana.

Alla fine degli anni 1550 Palladio completa la serie delle bellissime ville nel Vicentino e nel Trevigiano, in particolare Villa Barbaro a Maser, e si appresta al grande salto a Venezia, la prestigiosa capitale che sta vivendo il magico momento della renovatio urbis in senso classicista nell'architettura, sotto la spinta culturale di grandi famiglie patrizie: i Barbaro, i Grimani, i Pisani, i Cornaro, ..., che volevano far rivivere a Venezia i fasti dell'antica Roma, mentre nel campo della pittura la presenza di artisti di eccezionale livello aveva già innovato il tradizionale ambiente belliniano veneziano con i nuovi fermenti dello stile rinascimentale e manieristico.

Quelle famiglie avevano rapporti privilegiati con la Santa Sede e sostanzialmente avevano monopolizzato le sedi episcopali dell'intero territorio veneto, in sintonia con la strategia della Serenissima di nominare esponenti del patriziato alla delicata guida pastorale del proprio popolo.

Conoscendo il Palladio come autorevole cultore e mirabile progettista di architetture facenti riferimento alla classicità romana, lo propose-

ro per i progetti di alcune chiese prestigiose: S. Pietro di Castello, S. Francesco della Vigna, S. Giorgio Maggiore, il Redentore, richiesti da una committenza religiosa ricca, colta, sofisticata, esigente.

Il primo progetto fu quello per la facciata di S. Pietro di Castello, che però non ebbe subito attuazione pratica a causa della repentina morte del patriarca committente; così il primo incarico operativo del Palladio fu quello

di realizzare il grande Refettorio del convento dei benedettini dell'Isola di S. Giorgio.

Questi monaci benedettini "neri" facevano parte della potente congregazione cassinese e avevano in animo di riedificare tutto il complesso monastico dell'isola, compresa una chiesa grandiosa, secondo un progetto che fosse espressione della loro potenza religiosa, in piena visibilità nel bacino di San Marco e di fronte ai massimi palazzi del potere politico della Serenissima.

Mentre negli anni 1560-61 Paolo Veronese si accingeva a completare la magnifica fabbrica palladiana di Villa Barbaro a Maser con una splendida decorazione a fresco, Palladio nel '60 realizzava il gioiello architettonico del Refettorio, che nel 1563 avrebbe avuto degno coronamento finale con il telerò delle celeberrime Nozze di Cana di Paolo, posto nel fondo della grande sala: si ricostituiva così la celebre coppia di artisti per la realizzazione di un'altra opera memorabile.

Palladio esegue la ristrutturazione del refettorio esistente, costituito da un grande vano molto alto, suddividendolo con notevole senso scenografico in tre ambienti su livelli diversi: un ingresso a pianta quadrata e porta gigante di linee classiche; un vestibolo con pavimento bianco e rosso e due monumentali lavelli in marmo rosso entro edicole corinzie; un sontuoso salone introdotto da un portale di linee analoghe al precedente e coperto da una volta a botte con crociera centrale, reminiscenza delle architetture termali antiche.

Il restauro ha riportato alla luce l'originalità e la genialità del progetto palladiano. Il grande spazio è articolato secondo linee architettoniche di una purezza che tocca il vertice dell'eleganza, sottolineata dalla chiarezza del semplice intonaco bianco che le riveste; dopo l'iniziale stupore estatico il vuoto maestoso ispira una sensazione religiosa di pace e di preghiera in un'atmosfera di mistico silenzio.

La grande volta a botte è movimentata al centro da una crociera inaspettata; le grandi pareti spoglie sono percorse da un leggero cornicione lavorato, che le adorna in modo raffinato e che si interrompe in corrispondenza della crociera, accentuando la discontinuità della volta; le grandi finestrate, elegantissime nelle loro cornici, fanno entrare dall'esterno una luce che inonda la sala esaltandone il biancore; in basso, una raffinata boiserie in



Il refettorio dopo i restauri

legno chiaro, studiata in ogni dettaglio nella collocazione dei piccoli tasselli di diverse essenze, riveste la parte bassa delle pareti e costituisce il grande pavimento, facendo da splendido raccordo con la nitida architettura soprastante e con lo straordinario fondo della sala, dove campeggia la grande festa delle Nozze di Cana, nella versione di una perfetta copia tecnologica in alta definizione, installata recentemente in sostituzione della tela originale, che il famigerato Napoleone depreddò per portarla al Louvre dopo averla fatta tagliare a pezzi.

In perfetta sintonia con il Palladio, Paolo Veronese concepisce l'immensa tela in modo illusionistico, come una continuazione dello spazio interno verso uno scenario di palazzi grandiosi nell'infinito azzurro del cielo.

Il Refettorio dell'Isola di San Giorgio costituisce il paradigma della raffinatezza dell'arte italiana, fatta di pulizia di linee, eleganza, armonia di proporzioni, equilibrio e buon gusto: il grande spazio spoglio, luminoso e silenzioso, è un inno alla bellezza pura, magica, che sorprende per semplicità ed eleganza, magistralmente fatto rinascere con un restauro di eccezionale qualità e sensibilità artistica.

Ma il Palladio non era solo un esteta dell'architettura, un purista che creava strutture fine a sé stesse; come nelle splendide ville di campagna, l'architetto teneva sempre presenti anche le esigenze pratiche di chi doveva utilizzare quelle strutture e le soddisfaceva con una progettazione attenta, essenziale, scevra di orpelli, ma in un contesto di classica eleganza.

Ecco allora che Palladio vuole offrire ai monaci, duramente impegnati nella quotidiana vita conventuale fatta di preghiera e di sacrifici, un momento di relax proprio nell'unico posto di vita in comune dove i monaci si potevano concedere un pò di rilassante socialità: il refettorio.

Il movimento della volta, la grande luce che pervade lo spazio, l'aereo cornicione e le ampie finestrate, dall'insolita realizzazione decorativa tipica di una facciata esterna, danno ai presenti la chiara sensazione di trovarsi non in un luogo chiuso ma come in una piazzetta all'aperto; ed anche la grande tela di Paolo, che con la sua imponente scenografia sembra sfondare la sala per aprirla nella vastità del cielo azzurro, introduce un'atmosfera di festa gioiosa e di animato chiacchiericcio con un moltitudine di personaggi, molti dei quali noti, come per dare ai monaci l'illusione di trovarsi per un momento nel vivo della scintillante società veneziana del Cinquecento.

Anche Paolo quindi concorre a realizzare l'idea palladiana di un refettorio come luogo di socialità e di stacco dalla pesante vita monastica. Sarebbe interessante sapere chi ha scelto per il refettorio l'inconsueto tema delle

Nozze di Cana, perché è perfetto per la realizzazione di questa idea: piacerebbe che la scelta sia stata fatta proprio dai due geni dell'arte, a testimonianza di una affinità e di una simbiosi artistica che non ha paragoni nella storia dell'arte.

L'uso massiccio del legno per la vasca in legno di noce e rovere, che unifica pavimento e abbassamento delle pareti in un unico effetto materico, è una rilettura del refettorio, che era arredato appunto con una boiserie lignea, ospitando anche le panche per i pasti, fatte dello stesso materiale, come appare anche in vecchie incisioni del Coronelli.

Rinunciando a tentare di riprodurre gli originali bassorilievi e le modanature degli scranni di legno di epoca rinascimentale, l'architetto De Lucchi, responsabile del progetto, ha puntato a dialogare rispettosamente con il Palladio, offrendo la sua visione dello spazio monumentale, cercando al tempo stesso di non tradire lo spirito di quella del grande architetto.

"Proporzioni, prospettive e proprietà - ha spiegato De Lucchi - sono i principi su cui mi sono basato per il mio intervento: perché Palladio è stato un maestro delle proporzioni, perché questa sala è tutta basata sul principio della prospettiva - tanto che lo stesso dipinto di Veronese la allunga, prolungandola oltre la parete - e perché la proprietà di un materiale umile e bellissimo come il legno è in linea con la lezione palladiana. La nuova pavimentazione riequilibra le proporzioni: è un palcoscenico dal quale ammirare tanta meraviglia, di legno solido, massello, prezioso, fatto oggi con la memoria di ieri".

Nel Refettorio Palladio realizza la prima grande volta in muratura a Venezia, dopo il disastroso tentativo di Jacopo Sansovino alla Libreria Marciana, la cui volta crollò e costò il carcere al grande architetto.

Sulla scia di questo successo arrivarono poi le prestigiose commissioni per le grandi chiese di Venezia, che con il loro stile inconfondibile la impreziosiscono in modo superbo, del tutto degno della Serenissima.



Veronese - Le nozze di Cana

# La gondola

Giancarlo Sfriso



La gondola ha una storia di millenni. Una bella descrizione ne fa Gino Rocca: "È nata grezza, s'è fatta svelta, tagliente; agile, signorile, astuta".

L'etimologia è incerta, come pure la data di nascita e la forma originale. Le incisioni del quattrocento e del primo cinquecento la dimostrano panciuta e tozza. Con il progressivo sviluppo della città, che ha avvicinato i palazzi e i rii per il conseguente l'inurbamento, le svolte brusche e le inattese girandole dell'acqua sotto gli archi dei ponti l'hanno "assottigliata, allungata, impostandola come un cauto felino, felpato tentennar danzante che si ritrae e s'avventa, indugia e sparisce, palpita e s'inchina, si raddrizza e spia, sgucciando attraverso una sola fenditura di luce".

Nel '500-'600 la gondola divenne ambiziosa e sfacciata con i suoi lussuosi apparati e costosi arredi, costringendo i reggitori della Serenissima a emettere decreti che prevedevano ammende e persino la prigione per coloro che esageravano nel lusso.

Il Senato l'8 ottobre del 1562 emise il primo decreto: "che siano proibiti li ferri di dite barche che non siano schietti" e "li felzi da barca di sedia e di panno anche ai compagni della calza", ed anche "le pezze da barca lavorate, li cerchi, tressibastoni et mazze de li felzi che fussero dorate over dipinte et intagliate". Ma l'ambizione e la vanità dei ricchi non si arresero e dopo vent'anni i Provveditori alle pompe ordinarono: "Niun barcarol ardisca vogar le gondole troppo riccamente ornate sotto pena

di pegion, gallea et altro".

Sulla gondola hanno scritto De Musset, Sand, Goethe, Ruskin, Wagner, D'Annunzio ed anche Casanova, che peraltro ne fece un uso un po' disinvolto.

L'interesse per il mezzo di trasporto e comunicazione doveva attirare l'interesse degli abili carpentieri della Serenissima, che con gli anni la resero sempre più elegante e armonica. Basterebbe osservare i quadri dei più famosi pittori, dal Carpaccio al Piazzetta, dal Canaletto al Guardi, per consentirci di ricreare l'evoluzione della sua architettura armoniosa fino a quella attuale.

Sono magnifici i raccordi delle linee curve di prua, dove si congiungono nel "ferro", ma altrettanto splendidi sono quelli di poppa, che abilmente sanno racchiudere la forma assottigliata verso l'alto dello scafo.

Qualche dato: il peso del ferro di prua varia dai 12 ai 15 kg; la lunghezza della gondola è di 11 m; la lunghezza al galleggiamento è di 6,60 m; la larghezza massima è di 1,47 m; la larghezza del fondo è di 1,20 m; lo scafo vuoto pesa circa 500 kg e allestito con gli addobbi circa 700 kg; infine lo scafo è immerso solo per i due quinti.

I legnami impiegati sono 11: larice, rovere, olmo, quercia, castagno, tiglio, ciliegio, frassino, faggio, cedro, abete. I pezzi per la realizzazione sono circa 280. La gondola è asimmetrica: la parte destra è meno larga di quella di sinistra di 24 cm.

È interessante notare che il piano di simmetria non è rettilineo, ma curvo, e che in gondola si sale dalla parte sinistra, come nei cavalli. La fiancata di sinistra è più curva di quella di destra, che, essendo meno voluminosa, riceve meno spinta di galleggiamento, per cui la gondola - nel suo assetto normale - resta inclinata sulla destra.

Questo particolare dello scafo consente alla gondola, quando la si lascia andare spontaneamente, di dirigersi verso destra attenuando la spinta del remo verso sinistra; infatti per l'impulso del remo tende andare verso sinistra, ma ritorna a destra non appena il gondoliere alza il remo dall'acqua, proprio per la sua forma asimmetrica.

In virtù del suo fondo piatto, la gondola "deriva" con un angolo di circa 5 gradi, procedendo con il suo piano di armonica disposizione inclinato rispetto alla direzione del moto.



Francesco Guardi - Gondole in laguna



La forcola è ricavata da un blocco di radici di noce; la sua forma caratteristica, complessa e articolata, è definita in base alle sue funzioni di manovra determinate dalle diverse posizioni del remo. Il gondoliere è in grado di imprimere qualsiasi direzione di moto: avanzamento, fermata, indietro, spostamento laterale a destra, spostamento laterale a sinistra. La forcola ha funzione di leva e con il suo sbalzo

in fuori migliora il rapporto col remo, consentendo ampie possibilità di manovra.

La gondola per il suo profilo, la sagoma della forcola, le dimensioni del remo che può essere manovrato in molti modi, la posizione alta e arretrata del gondoliere, è un gioiello di architettura navale. La forcola è una scultura! Saper condurre una gondola è un'arte!

## Attilio Bez

Paolo Crivellaro



Belluno - Piazza del Mercato delle erbe

**U**n collega di Belluno ci ha voluto inviare questi bei disegni a matita che, confessiamo, abbiamo ricevuto un po' di tempo fa e che pubblichiamo solo ora.

Il nostro Notiziario è fatto di pochi numeri all'anno e non sempre riusciamo a pubblicare tutto in tempi brevi.

Resta però molto importante per noi qualsiasi contributo ci vogliate inviare.



Feltre - Piazza Maggiore



Igne di Longarone - scorcio

# La BMW bianca

Lorenzo Cesco



Radunati in assemblea i collaboratori, il Dr. Franco Vianello, responsabile del laboratorio di ricerca della Montefibre, lesse un comunicato della Direzione Generale con cui si informava che il nuovo filato in carbonio, frutto di due anni di ricerche, aveva conseguito il brevetto internazionale.

A breve sarebbe iniziata la sperimentazione in vista della produzione in larga scala nello stabilimento di Marghera. Veniva espresso poi nel comunicato un vivo compiacimento a tutti i ricercatori: un generale applauso accolse la notizia tra sorrisi e strette di mano.

Il Dr. Vianello chiamò accanto a sé il perito Luca Duse, il principale artefice della fortunata ricerca. Imbarazzato e sorridente, Luca si fece avanti tra i complimenti festosi di tutti i colleghi.

Luca Duse si era diplomato perito chimico al Pacinotti, il prestigioso Istituto Tecnico di Mestre. Modesto e introverso, sempre primo della classe, non menava vanto per le sue capacità, che erano notevoli. Veniva apprezzato dai compagni di classe anche per la sua disponibilità ad aiutare chi si trovasse in difficoltà tra le formule.

Tra questi c'era Sergio Scarpa: la chimica era la sua bestia nera. In laboratorio cercava di affiancarsi a Luca osservando ogni suo movimento. Nei compiti in classe gli chiedeva lumi: Duse non si sottraeva, aiutandolo sempre fino al diploma. Estroso e sorridente, Sergio teneva allegra la classe; era l'"anima" delle gite scolastiche.

Terminati gli studi, la Montefibre chiamò Duse nel suo laboratorio di Marghera. Fu assegnato al gruppo di ricerche sui nuovi filati, ove si distinse per impegno e validità delle sue intuizioni. Il brevetto del nuovo filato in carbonio, che meritò le felicitazioni della Direzione Generale, era in gran parte merito delle sue sperimentazioni.

Agli inizi degli anni '70, inattese, cominciarono profilarsi delle difficoltà: il massiccio insediamento a Marghera di tante attività connesse alla chimica aveva prodotto in pochi anni seri danni ambientali. Iniziarono le prime proteste e manifestazioni di carattere sociale ed ambientale che tendevano ad espellere le industrie inquinanti; non venivano più tollerate produzioni pericolose per la salute dei lavoratori.

Sorsero e si infiltrarono nelle fabbriche movimenti eversivi armati, la cui attività raggiunse il culmine con l'uccisione di Gori, Albanese e Taliercio agli inizi degli anni '80. A poco a poco le attività inquinanti venivano smantellate: operare a Marghera era divenuto difficile, se non rischioso, specie per i dirigenti.

Anche la Montefibre fu coinvolta in questo processo e ne fu deciso il trasferimento a Mantova. Pure il laboratorio doveva andarsene e a tutti i ricercatori venne proposta la nuova sede. Nonostante i disagi che la nuova destinazione comportava, molti aderirono.

Non accolse la proposta il Dr. Vianello, il Direttore del laboratorio. Prese accordi con un'azienda del trevigiano bene avviata nel settore tessile, con prospettive commerciali all'estero. Si licenziò proponendo a Duse di seguirlo: assieme avrebbero continuato le ricerche nelle quali erano ben avviati.

Nella nuova collocazione, sostenuti da consistenti finanziamenti e con a disposizione un adeguato laboratorio, continuarono i loro studi pervenendo a nuovi brevetti assicurando buoni profitti all'azienda. Purtroppo nel giro di pochi anni anche il settore tessile fu coinvolto in un'inesorabile crisi. L'azienda a poco a poco vide assottigliarsi le commesse sotto la concorrenza cinese e fu costretta a licenziare, smantellando anche il laboratorio.

Il Dr. Vianello, prossimo alla pensione, poco ne risentì; altra situazione si prospettava invece per Duse che aveva appena superato i cinquanta anni. Contava comunque in una facile nuova collocazione. Così non era. Di laboratori di ricerca nella zona industriale di Marghera ne erano rimasti ben pochi. Passava di colloquio in colloquio, ottenendo promesse di una riconvocazione che tuttavia non arrivava mai. Molti i complimenti, ma nient'altro. L'età e l'aver rifiutato il trasferimento a Mantova non deponevano a suo favore. Provò anche al Vega dove gli fecero presente che erano preferiti giovani laureati. Aveva moglie e una figlia, abituate ad un tenore di vita più che decoroso.

A Sergio Scarpa, diplomatosi perito con il minimo dei voti, le cose andavano bene. Negato alle costrizioni di un posto fisso, si era guardato bene dal farsi assumere in fabbrica. Era divenuto rappresentante di un ottimo colorificio. Con il suo fare simpatico ed accattivante sapeva proporre i prodotti un po' ovunque nel

Veneto. Le ristrutturazioni edilizie, con gli sgravi fiscali garantiti, erano in costante espansione: le vendite andavano bene.

Nel giro di qualche anno i proprietari del colorificio, divenuti anziani, cedettero a Sergio l'attività. Scarpa adottò innovativi criteri di vendita: alle imprese i prodotti sarebbero stati consegnati direttamente nei cantieri, bastava una telefonata. La formula funzionò e l'attività si espanse assicurando buoni margini di guadagno.

Erano trascorsi trenta anni dal diploma e a Scarpa venne il desiderio di riunire tutta la classe; sia pur con qualche difficoltà, riuscì nell'impresa ed una sera di maggio si ritrovarono in un ristorante alla Favorita. Sergio felice e sorridente abbracciò e salutò tutti calorosamente, riservando un commosso abbraccio a Duse che tanto lo aveva aiutato lungo il corso degli studi. Presentò poi con orgoglio nel cortile la sua nuova BMW bianca, completa, precisò, di ogni dotazione.

Ognuno raccontò delle proprie positive esperienze e carriere ottenute con quel prestigioso diploma presso le varie industrie di Marghera. Tra di loro la buona fama di ricercatore di Duse era ben nota. Gli chiesero notizie sulla sua attività. Luca, con il suo fare modesto, parlò del felice esito delle ricerche sul filato di carbonio e del suo rifiuto di trasferirsi a Mantova. Accennò alla nuova sistemazione nel trevigiano. Nulla disse del suo recente licenziamento e delle difficoltà umilianti che incontrava nella ricerca di un nuovo lavoro. Solo Scarpa colse nello sguardo del suo "idolo" un velo di tristezza, ed intuì che forse Luca celava qualcosa che non osava dire.

La rimpatriata si concluse tra ricordi, simpatici dileggi e la promessa di un arrivederci ad un prossimo incontro.

Duse continuava a non trovare una nuova collocazione. Passavano i mesi ed i risparmi di famiglia andavano assottigliandosi. Nei rari colloqui che ancora tentava non presentava più il suo curriculum, visto che non interessava a nessuno.

La moglie, non disposta ad una vita di sacrifici, lo accusava di inerzia e di non essere capace di iniziativa alcuna. La perdita di stima che

gli manifestava la consorte era motivo di autentica sofferenza. Stava fuori casa il più possibile, vagando solo e taciturno per le vie di Marghera, ove abitava. Un disagio, il suo, che si evidenziava nei rari incontri ai quali osava ancora presentarsi.

Sfiduciato, si propose allora per qualsiasi lavoro, ma il suo aspetto dimesso e mal curato non dava affidamento. Tra gli amici di scuola la "caduta" di Duse cominciò ad essere nota.

Il gestore di un distributore di Via F.lli Bandiera, che da poco aveva installato un nuovo impianto di lavaggio, gli confidò che le cose gli andavano particolarmente bene e che era oberato di lavoro. Tanti erano i clienti che al mattino gli consegnavano l'auto per il lavaggio per ripresentarsi a sera per il ritiro, che doveva necessariamente essere puntuale. Lui non ce la faceva a far fronte a tante richieste impegnate com'era alla pompa del carburante. Cercava qualcuno che gli desse una mano, "in nero" precisò. Garantiva un compenso di cinque euro a vettura: in media si presentavano una quindicina di vetture al giorno. Era un qualche guadagno: Luca accettò e si accordò. Al gestore quell'aiutante, taciturno e riservato, ma tanto operoso e preciso, andava bene nella soddisfazione della clientela sempre puntualmente servita.

Un giorno Luca vide avvicinarsi al distributore una BMW bianca: Scarpa era alla guida. Voltò le spalle alla pompa per non farsi riconoscere e restò immobile. Scarpa lo scorse e, incredulo, lo riconobbe.

Finse di non vederlo e, rattristato, se ne partì: aveva gli occhi lucidi.



# Angelo Romanello: POESIE

Paolo Crivellaro

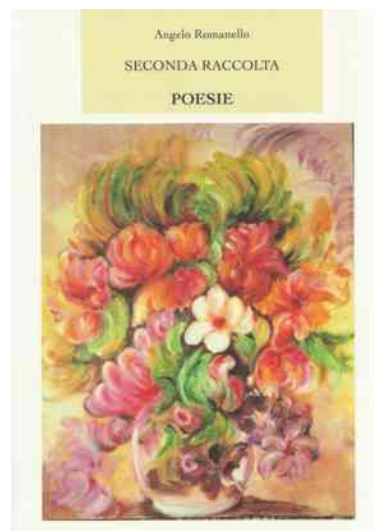


La tensione culturale di Angelo Romanello è cosa nota per chi ha o ha avuto la fortuna di stargli vicino. Uomo dalle molte curiosità, portato a cimentarsi in più campi, dalla pittura alla prosa e ora anche alla poesia.

Questa che vi propongo è la seconda raccolta di poesie che Angelo ha composto; lui le definisce pensieri in rime “bacciate”, che poi tanto bacciate non sono. Pensieri, sì!

Sono momenti, stati d’animo, che egli descrive con grande sensibilità, talvolta con qualche ingenuità, ma sempre con intensa partecipazione emotiva.

In questi versi traspare sia la sua intelligente ironia sia la malinconia del tempo che passa, ma trionfa sempre la gioia di essere. Angelo, come scrive Luigina Ferrarese Bortolato: “...esprime riflessioni, sorrisi, nostalgie, sentimenti e speranze giocando con le rime sostenute dal suo particolare gusto e conoscenza lessicale”.



Edizioni “Youcanprint” - giugno 2012

Dalla “Seconda raccolta - Poesie” di Angelo Romanello

## Solitudine

Scoppi, urli,  
strepiti, motori,  
folle vocio molesto:  
la città pulsa,  
scote, ribolle.

In questo testo  
io solo vado mesto.  
Cerco posa, certo,  
ma non so cosa.

Tutto ciò intorno preme:  
moltitudine  
schiaccia, empie e copre  
la mia solitudine.

E' più carica di ogni pena  
questa catena,  
che resta e opprime  
e fa posta anche al crine.

Mi guardo:  
non vedo, non sento  
della città deserto  
che il respiro,  
forte e greve;  
è richiamo breve  
ma intenso,  
che forma viva  
la chiamata piena.  
Non scuote, non muta,  
l'anima chiusa ad ogni sirena.  
E si fa sera.  
Una campana tocca,  
buca il frastuono,  
scocca:  
è suono, non rumore.  
Che sia qui trovare  
un pò ... d'amore?

Mi posto in ascolto;  
accosto e salgo:  
... è vago ricordo,  
non perduto, valgo;  
vale ancora,  
da speranza  
muto riaffiora.

Sincero, forse cercato  
nei siti invano.  
Inconscio era.  
Mi fermo ... ho trovato?

Sì, ho trovato, c'era:  
non nel frastuono  
della città malombra,  
ma nel silenzio della penombra,

dove un piccolo lume,  
fioco, alterna luce,  
segno e presenza  
di Colui,  
che senza nulla chiedere,  
conduce per mano  
la tua esistenza.

Qui il frastuono  
della vita e della città  
tace.  
Lascio fuori ogni tuono,  
non più solo:  
con Lui, la pace.

# La resistibile ascesa di Arturo Ui

Alice Bragato

**O**ggiorno, la maggior parte del pubblico teatrale italiano quando sente pronunciare il nome del drammaturgo tedesco Bertolt Brecht, nella migliore delle ipotesi richiama alla mente il titolo della sua pièce forse più celebre: “L’opera da tre soldi” e, si spera, magari anche “Madre Coraggio” o “Galileo Galilei”, nella peggiore, un autore troppo serio e concettoso, decisamente troppo “radical-chic”, per i propri gusti.

Ebbene la messa in scena di “La Resistibile Ascesa di Arturo Ui” ad opera del regista Claudio Longhi - uno dei più talentuosi *metteur en scène* dell’ultimo decennio, che proprio grazie a questa splendida rappresentazione ha finalmente conseguito un più che meritato successo di pubblico e critica a livello nazionale e non solo - ha l’enorme pregio di restituirci un Brecht vitale e pungente, ironico e divertente, amarissimo e durissimo, che per troppo tempo lo spettatore italiano aveva dimenticato o volutamente ignorato, liquidandolo come autore eccessivamente impegnativo, per non dire noioso ed incomprensibile. Questo Brecht - che è poi, il vero Bertolt Brecht - invece riesce a far riflettere su argomenti terribilmente seri, a commuovere e a scuotere profondamente le coscienze e, al contempo, a far ridere di gusto, incantando ed intrattenendo gli spettatori che finiscono per essere letteralmente travolti da un spettacolo-cabaret scoppiettante e irresistibile.

Il dramma brechtiano di per sé stesso presenta già tutte le caratteristiche del capolavoro, anzi, è sicuramente uno dei lavori più brillanti del grande scrittore teutonico come dissacrante, grottesca, mostruosa, gargantuesca parodia di quella che fu l’ascesa politica di Adolf Hitler, alias Alfredo Ui.

La regia di Longhi e l’altissimo livello del cast, però, ne fanno qualcosa di assolutamente sorprendente e irripetibile. In una Chicago primi anni ‘30, il gangster Alfredo Ui, un ottimo Umberto Orsini, tenta la scalata al successo nel controllo del traffico del cavolfiore (sì, non è un errore di stampa, di cavolfiore, nobile ortaggio, proprio si tratta, come denuncia la stessa scenografia ideata da Csaba Antal, costituita inizialmente da una sconfinata distesa della famigerata verdura), eliminando uno ad uno i propri concorrenti con l’aiuto di fidi scagnozzi, che altri non sono che caricatu-

re di coloro che furono i primi e più celebri collaboratori dell’ambizioso Hitler. Tra gli sgherri di Ui, tutti interpretati da bravissimi e giovanissimi attori, spiccano con particolare intensità: Lino Guanciale, per la sua eccezionale interpretazione del braccio armato di Arturo-Hitler, Roma, alias Röhm, colui che fondò le SA, e Luca Micheletti, superbo e sublime attore-cantante, che per il ruolo di Givola-Göbbels ha meritato il premio Ubu come miglior attore non protagonista e che, di tale *mise en scène*, inoltre, è stato anche *dramaturg*.

Dalle scenografie, alle luci, alla musica, ogni singolo dettaglio di questa regia è perfetto e il suo ritmo frenetico e serrato fa volare le ore in sala. Non ci si annoia un solo istante; stupore e tremore, sorrisi e lacrime, nell’arco di poche scene si succedono e si alternano fino alla fine della rappresentazione, tanto che quasi l’intervallo disturba il precipitare drastico ed ineluttabile degli eventi che porta al trionfo del boss dei cavolfiori Arturo.

Così, quando le luci si alzano, si applaude con un senso di gioia misto ad amarezza, qualcosa d’indefinibile e contrastante, poiché se lo spettacolo che ci è stato offerto con le sue luci sfavillanti e le sue bellissime musiche ci ha stregato e ammaliato, nondimeno forte in noi è la consapevolezza che il dramma si chiude con l’euforica, macabra, vittoria di uno spietato dittatore che nessuno tentò di fermare se non quando ormai non v’era più nulla da fare. Era un’ascesa *resistibile*, eppure siamo stati a guardare rapiti, come in un sogno, come a teatro.



Umberto Orsini - Foto di scena

# Trasformazioni

Angelo Romanello

S

ono passato di recente in via F.lli Bandiera a Marghera: al n.ro 27 c'era la mia giovinezza lavorativa, ora c'è il vuoto.

Tutto è stato spianato: i fabbricati dell'Officina e del Magazzino non esistono più.

Non esiste più memoria del vissuto di tanti: colleghe e colleghi che lì hanno lavorato e si sono formati nella professione.

Nella Telve e poi Sip più di un centinaio di operaie e operai tecnici impiegati nell'Officina e una quarantina nel Magazzino Centrale costituirono un'enclave solo apparentemente a margine del contesto aziendale; in realtà era in stretto rapporto con tutta l'Azienda, con i vari reparti e servizi dislocati nella Zona del Triveneto, come fornitori di materiali del Magazzino e riparatori di apparecchiature in Officina.

Questi due reparti lavoravano in simbiosi; seguivano l'evolversi dell'Azienda, ampliando

competenze e professionalità e attrezzandosi in conseguenza con strutture adeguate.

Ora queste non ci sono più. Anche l'Azienda è cambiata e con essa sono mutate le conduzioni e le strategie.

Rimane, con il ricordo degli anni di lavoro, la nostalgia della giovinezza e il ricordo dei tanti amici, alcuni purtroppo scomparsi.

Queste righe non intendono esprimere rimpianti, ma semplicemente un ricordo: i muri possono essere abbattuti, ma restano i sentimenti.



Progetto di edificazione sull'ex-area Telecom

## Agevolazioni tariffarie per internet riservate ai soci SENIORES TELECOM - ALATEL

Di seguito riportiamo brevemente le offerte attualmente oggetto di promozione:

- "Alice Tutto Senza Limiti";
- "Internet Senza Limiti";
- "Alice ad alta velocità a 20 Mega".

Per una più completa descrizione, i costi e le modalità vedi [www.alatel.it](http://www.alatel.it).

Ricordiamo, a tutti gli interessati, **che solo queste tre offerte sono oggetto di promozione e che il passaggio dal profilo utente attivo a quello scelto deve essere richiesto direttamente dall'interessato attraverso i tradizionali canali commerciali di Telecom Italia** (187, internet e negozi sociali) **senza richiedere nessuna agevolazione**. L'agevolazione viene inserita da Seniores Telecom - ALATEL nei sistemi Telecom e dalla stessa acquisita per la fatturazione al socio.

Qualora si verificassero problemi nella fatturazione si prega di contattare le nostre Sezioni Provinciali presentando la bolletta non corretta.

Nel caso in cui non fosse possibile un immediato chiarimento **le segnalazioni dovranno avvenire esclusivamente tramite e-mail al seguente indirizzo: [agevolazioniveneto@virgilio.it](mailto:agevolazioniveneto@virgilio.it)** fornendo tutti gli elementi necessari per comprendere il motivo del reclamo.

Sarà nostra cura provvedere (autonomamente o contattando il socio) alla sistemazione della posizione e trasmettere alla Direzione Generale Telecom la documentazione per l'eventuale rimborso, **garantendo sempre al socio un feedback sull'esito della pratica**.

## Sezione di Venezia



**Maria Lucrezia Badas** in Barberi è mancata il mese scorso all'affetto dei suoi cari.

La ricordiamo attiva, fino a qualche anno fa, nella nostra Sezione.

**Rita Trevisanato** sorella di un nostro socio Luigino e indimenticata collega dell' Agenzia di Venezia.

## Sezione di Vicenza



### Doppio lutto

Nel mese di luglio è mancato l'Ing. **Giam-paolo Regazzo**, già Direttore delle Agenzie di Belluno e Vicenza, e Past President Regionale Alas, ora Alatel.

Quasi contemporaneamente si è spento anche il Rag. **Ferdinando Noardo**, già Consigliere regionale Alas e Alatel.

Erano amici e soci fedelissimi, impegnati da tanti anni nella nostra Associazione, alla quale hanno dato cuore e azione continua e appassionata.

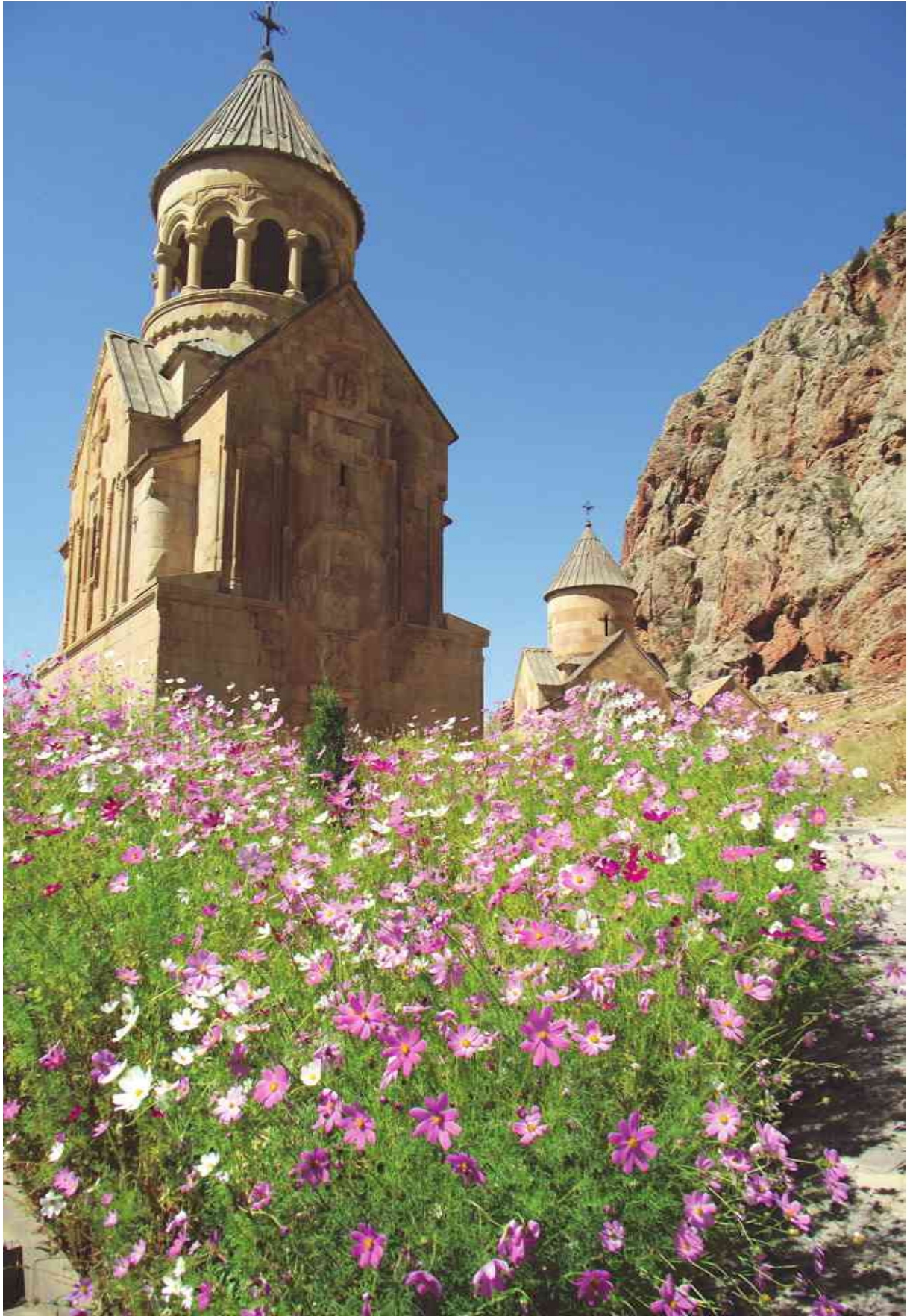


La Presidenza Regionale si associa al lutto degli amici delle Sezioni di Venezia e Vicenza ed esprime alle famiglie dei cari amici scomparsi, unitamente a tutti i soci, il proprio cordoglio.

## **Tesseramento 2013**

Ricordiamo a tutti i soci che il versamento relativo all'iscrizione deve essere effettuato entro il 31 dicembre 2012 utilizzando il bollettino di ccp allegato alla lettera inviata dalle Sezioni.

In alternativa è possibile utilizzare altre forme di pagamento quale il bonifico bancario o direttamente in contanti presso le singole sedi delle Sezioni provinciali nei giorni e negli orari indicati nel programma delle attività 2013 allegato alla lettera.



*Armenia - Monastero di Noravank*